

«Le spese dei Comuni saliranno per garantire più servizi agli anziani»

L'intervista. Il presidente di Istat Gian Carlo Blangiardo riflette sul futuro del Paese alla luce degli ultimi dati «La discesa si può fermare con un cambio culturale»

Da tempo Gian Carlo Blangiardo aveva previsto questi numeri, drammatici. Vendendoli in anteprima da presidente dell'Istat però fanno ancora più impressione.

«I dati del bilancio demografico non sorprendono rispetto alle tendenze già emerse negli anni scorsi, ma stupiscono e impressionano rispetto alla dimensione di queste tendenze. Le nascite diminuiscono e continuano a diminuire. È il sesto anno in cui ci si trova di fronte al più basso valore di natalità di sempre. L'altro elemento molto preoccupante è il saldo naturale. I numeri sono così negativi che non riescono ad essere compensati dai saldi migratorio positivo. In quattro anni abbiamo perso 400 mila residenti. Questo andamento accadeva un secolo fa, nel 1917/1918. C'erano la prima guerra mondiale e l'epidemia di spagnola. Oggi, in una situazione di benessere, ci troviamo di fronte a una crisi peggiore».

Quali saranno le conseguenze sul lungo periodo?

«Non preoccupa molto la dimensione della popolazione. Il problema è che crescerà molto la popolazione anziana. Parlo di 80enni, 90enni e ultracentenari, destinati ad aumentare molto nei prossimi anni. La sanità e le pensioni ne risentiranno, perché lo Stato deve garantire una vita dignitosa a sempre più persone fragili».

Anche gli enti locali, i Comuni, ne risentiranno. E forse non se ne sono ancora resi conto.

«Ne risentiranno molto perché la spesa e i servizi cambieranno. Inoltre pensiamo che oggi siamo ancora in un contesto in cui la rete familiare è abbastanza strutturata, ma andiamo verso un futuro con famiglie più piccole, in cui aiutare un nonno o una mamma anziana diventerà molto impegnativo sotto molti punti di vista. La rete familiare è fondamentale nel nostro sistema Paese».

Si può invertire la tendenza?

«Sì, la tendenza si può invertire. Lo dimostrano i dati di alcuni Paesi europei come la Danimarca, l'Austria, la Slovenia, in cui il tasso di natalità per mille abitanti a un certo punto è iniziato

a salire. La discesa si può anche fermare».

Come?

«La ricetta è antica. Aiutare le famiglie, le coppie. Non solo economicamente. Fare o non fare figli dipende da una serie di fattori di cui bisogna tenere conto. I figli costano, prima di tutto. I figli comportano una ridefinizione del tempo e del lavoro. Averne cura, stare con loro, comporta la necessità di avere un supporto, un aiuto. Vanno sostenuti i servizi e le spese famigliari legati ai figli. E poi dovremmo dimostrare più gratitudine nei confronti di chi fa figli».

In che senso?

«È un elemento di carattere culturale. Se qualcuno fa un figlio la società non gli dice manco grazie, anzi spesso viene vissuto come un fastidio. Questo limite va superato, riconoscendo il valore sociale del fare un figlio».

Non crede che la politica, ma anche la società, stiano sottovalutando la portata dell'inverno demografico?

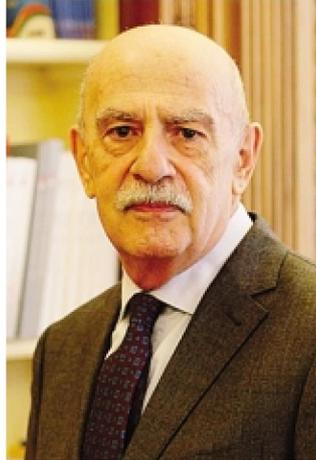
«Sono trent'anni che lo dico e non mi hanno filato più di tanto. La realtà purtroppo non sta a guardare: avanza gradualmente



e progressivamente. Però gli italiani sono un popolo capace, intelligente. Siamo venuti fuori da una guerra persa arrivando al primato mondiale. Si tratta di prendere consapevolezza del problema, perché le premesse per invertire la rotta ci sono. È ora di agire».

Is. I.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Carlo Blangiardo

